

DOMENICA 7 SETTEMBRE 2025 XXIII T.O.
Luca 14,25,33

Gesù è in viaggio verso Gerusalemme, la meta verso cui tende tutta la sua vita, il luogo in cui mostrerà fino a dove arriva il suo amore per l'uomo, ma anche il luogo del rifiuto, della sofferenza, della morte. A chi lo ascolta, a chi accorre con entusiasmo, a chi lo ritiene il Messia, e anche a noi che cerchiamo di seguirlo, oggi pone una domanda fondamentale. In realtà non è una domanda diretta ma la sua parola ci costringe a dare una risposta personale: siamo tra coloro che lo conoscono, lo ammirano, lo lodano per le sue azioni e per le sue parole, per i suoi interventi, oppure tra coloro che desiderano seguirlo, ascoltando la sua parola e cercando di vivere come lui? Non è facile fare questa scelta ed egli lo sa, perciò mette in guardia chi desidera essere suo discepolo, cioè renderlo presente ed operante nel susseguirsi del tempo con la sua vita; egli dovrà essere consapevole che tale decisione gli chiederà di operare scelte non facili, di impegnare tutto se stesso e le sue energie, di rivedere i suoi progetti e ingaggiare una lotta, una vera guerra contro il proprio egoismo perchè può essergli richiesto di donare anche la vita come è stato di lui.

Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro:

C'è una gran folla accanto a Gesù che lo accompagna nel suo cammino; Luca sottolinea che non è quel "seguire" che Gesù ha proposto ai suoi discepoli, ma un accorrere del popolo forse affascinato dalle parole di un rabbi originale, che parla "con autorità" o forse attirato dal suo accogliere anche gli emarginati o dalle guarigioni che opera. Gesù non sembra rallegrarsi per il grande numero, anzi, sembra preoccuparsi per tutta questa gente che "va con lui", condivide il suo cammino ma non sa con precisione fino a dove porti la sua strada; cerca quindi di essere chiaro nei loro confronti. Comincia così a spiegare che cosa comporta la scelta di essere suoi discepoli e seguirlo. Luca ha rivolto questa pagina ai numerosi neoconvertiti della sua comunità che con troppo entusiasmo abbracciavano la fede; ma Gesù la rivolge oggi ad ognuno di noi, e voltandosi, guardandoci in viso aspetta che gli diciamo un sì consapevole e deciso.

"Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo."

A chi ha deciso di seguirlo, Gesù presenta tre condizioni, e piuttosto dure; sembra quasi che egli voglia scoraggiare ed allontanare le persone più che attirarle. Sono parole che continuano ad essere rivolte a tutti i credenti, ad ogni cristiano: se qualcuno vuole essere realmente suo discepolo al primo posto della sua vita ci deve essere lui, essere il punto di riferimento nelle scelte, nelle relazioni, nei progetti, nelle decisioni. Non chiede di rinunciare all'amore di genitori, figli, coniuge, fratelli, ma di rimanere fedele a Lui, a ritenerlo davvero il Signore della sua vita per il quale è disposto a donare la propria perchè essa fiorisca nelle persone che incontra, nelle situazioni quotidiane. Come due innamorati che, senza dimenticare coloro che li hanno aiutati a vivere e a crescere, lasciano la famiglia di origine per vivere un amore nuovo, diverso, coinvolgente, creativo, così accade per il discepolo che ha incontrato il suo Signore; egli diventa la realtà più importante e bella della sua esistenza e che dà significato nuovo e pieno anche a tutto il resto: l'incontro con il Dio dell'amore e della misericordia è così forte che può avere come risposta da parte dell'uomo solo un amore totale.

Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

E' la seconda richiesta rivolta a chi vuol essere discepolo e che spesso è stata mal interpretata presentandola come un invito a sopportare le piccole o grandi sofferenza della vita, o come un invito a mortificarsi, a fare dei sacrifici. Quello di Gesù non è un invito alla sopportazione o alla rassegnazione: egli chiede la disponibilità a testimoniare con tutta la vita la bellezza e la grandezza del suo Signore che ha avuto per tutti atteggiamenti di cura, bontà, liberazione. La croce, come capiremo meglio domenica prossima, festa della "esaltazione della croce", non è il simbolo della sofferenza, ma di amore tanto grande che si è lasciato crocifiggere dall'egoismo dell'uomo. Un amore così grande e fedele all'uomo proposto da Gesù è in forte contrasto con la mentalità comune, per questo è avversato, combattuto; chi non la capisce la sua scelta o la ritiene pericolosa per il "buon ordine" sociale o religioso, farà senz'altro ricorso a qualche forma di violenza psicologica o anche fisica, come è accaduto a tanti testimoni di ieri e di oggi e a Gesù stesso. E' questa la "croce" che deve aspettarsi il discepolo e che deve essere disposto a portare.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Prima di introdurre la terza condizione per essere discepolo, Gesù racconta due parabole. La prima interpella direttamente i presenti che conoscevano bene l'abitudine del proprietario terriero di costruire nella sua proprietà una torre di guardia per tenere lontani i nemici. E' un lavoro che richiede fatica e spesa non indifferenti e che esige quindi una riflessione sulla possibilità di portare a termine la costruzione. Un lavoro incompiuto metterebbe il padrone in balia degli scherni altrui, lo renderebbe ridicolo. La previsione di una situazione così sgradevole (la reputazione era una realtà molto importante in Oriente) deve spingerlo a riflettere molto bene prima di iniziare l'opera.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

La seconda parabola è simile alla prima, ma l'esempio viene dal mondo della politica. Per il re che vuole fare la guerra, la situazione sgradevole da evitare è la sconfitta. Meglio allora inviare un'ambasciata e chiedere la pace. Le due parabole potrebbero sembrare un invito a rinunciare a seguire Gesù, rivolto a coloro che non se ne sentono all'altezza. In realtà sono degli appelli a riconoscere che la proposta cristiana non è un gioco, non è un optional, è una cosa molto seria, e occorre essere pronti a mettere tutto in gioco, anche la propria vita e i propri beni. Chi ha accolto il Vangelo, chi ha incontrato Cristo non può pensare di essere già un discepolo: non è sufficiente lo slancio iniziale o l'entusiasmo del primo momento, occorrono pazienza, costanza e forza per perseverare e rimanervi fedeli; occorre essere pronti a mettere tutto in gioco, anche la propria vita e i propri beni, per vivere pienamente tale scelta.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

Il versetto chiude come una cornice le parole di Gesù, unendo strettamente le due

parabole con i versetti dedicati alla sua sequela. Anche qui Luca non pensa soltanto all'atto iniziale di farsi discepolo, ma a tutta una vita vissuta seguendo Gesù, caratterizzata dalla disponibilità permanente a rinunciare alle proprie sicurezze, alle proprie comodità, ai propri interessi. Non si tratta di dare qualche spicciolo in elemosina o qualche ritaglio di tempo al volontariato: è un invito a mettere in gioco la propria vita, a donarla totalmente, a spenderla per gli altri senza riserve come ha fatto lui.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Guardo alla mia fede, al mio rapporto con il Signore e mi domando: in chi mi riconosco? nella folla che lo accompagna o in un discepolo che cerca di seguirlo?
- Gesù "si voltò" quasi in modo provocatorio per invitare i presenti ad una scelta. L'ha fatto anche con me. Quando? Come?
- Questo sguardo e questo invito mi vengono rivolti ogni mattina, all'inizio di ogni giornata? Ne sono consapevole? Cosa decido?
- E' accaduto anche a me di dover fare delle scelte dolorose per essere coerente con il mio battesimo? Quando? Come ho reagito? Come mi sono sentito dopo?
- Le nostre chiese sono sempre più vuote: penso che dipenda dai "tempi" che stiamo vivendo o dallo stile di vita di tanti cristiani, a cominciare dalla mia, che non è coerente con la scelta di vita che abbiamo fatto?
- Il Vangelo mi invita a "sedermi", a riflettere e valutare i costi di una determinata impresa quando devo prendere delle decisioni importanti. Lo faccio?